



◆ «I volontari sono i potenti senza potere che stanno da anni nei Balcani operosi e lontani dai riflettori»

◆ «Li ho incontrati a Mostar, Sarajevo Belgrado quando nessun altro pensava che la Jugoslavia fosse una polveriera»

◆ «Fanno l'unico lavoro determinante Ma sono lasciati soli. Gli Stati fanno le guerre, loro riparano quei danni»

L'INTERVISTA ■ MAURIZIO MAGGIANI, scrittore

«Sono loro a costruire la pace, non i politici»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono le uniche persone che io conosca che sappiano davvero disegnare un futuro decente per loro e per la specie umana. Le ho incontrate a Mostar, a Sarajevo, a Belgrado, a Pristina, quando a nessuno dei politici veniva in mente che la ex Jugoslavia era una polveriera pronta ad esplodere. Hanno sostenuto l'opposizione democratica serba quando per i signori della Terra Milosevic era un leader affidabile, con cui parlare e fare sporchi affari. Li ho conosciuti, sì, e li ho amati questi eroi di pace, questi potenti senza potere: li ho amati perché quello che le donne e gli uomini del volontariato costruiscono giorno per giorno con le proprie mani è l'unico disegno convincente, per cui vale la pena spendersi». Parole intrise di dolore e insieme dure come pietre quelle consegnate a «l'Unità» da Maurizio Maggiani, lo scrittore vincitore nel 1995 del Premio Selezione Campiello con il «Coraggio del pettirosso» (Feltrinelli). «Ai politici - afferma l'autore de «La regina disadorna» - dico: oggi non versate le vostre lacrime di cocodrillo. Non scoprite il volontariato quando c'è da apparire sulle prime pagine. Queste vittime non vi appartengono».

Per chi come lei è stato da sempre molto vicino al mondo del volontariato quali immagini evoca la sciagura aerea di Pristina? «Sono certo che i volontari delle Ong saliti su quel maledetto aereo erano tra quanti nel '96 manifestavano nelle strade di Belgrado contro Milosevic e sostengono degli studenti e dell'opposizione democratica serba. E prendevano manganellate

quando non c'era un cane di parlamentare o di ministro che si fosse sporcato le mani per sostenere quanti volevano il cambiamento e la democrazia in Serbia. Voglio ricordarli così, questi eroi di pace, attivi, partecipi, solidali. E soli. Soli rispetto ad un potere che non si è mai degnato di ascoltare le loro voci, le loro ragioni. Li hanno soffocati nel silenzio salvo poi far parlare, in un linguaggio di morte, le bombe. Quei ragazzi sono lì, nei Balcani, da 10 anni ma fanno comodo soltanto quando servono a tappare le falle delle "grandi operazioni umanitarie", lo-

Donne e uomini dalla parte dei più deboli di ogni etnia, religione o fede politica



no che all'umanitarismo gridato preferiscono le piccole ma grandissime azioni di solidarietà concreta, di dialogo dal basso».

Quando ha avuto modo di interagire con il mondo del volontariato? «Di queste ragazze e ragazzi ne ho conosciuti a migliaia: a Mostar, a Sarajevo, a Belgrado. Non li ho visti mai fare discorsi fumosi, dissertare sui massimi sistemi. Non ne avevano il tempo. Perché sono delle persone serie. Li ho visti ed ascoltati fare solo discorsi di vita e compiere azioni feconde. Sono stati di parte, certo. E devono essere fieri di questo. Perché sono sempre stati dalla parte del

più debole, senza mai chiedere di che etnia, religione o fede politica fosse. Accollandosi anche compiti che altri avevano il dovere di assolvere. Conosco persone che vivono da sei o sette anni in Bosnia, ignorate naturalmente dai media. Statetene certi: non li vedrete mai nei salotti televisivi. Non fanno audience e magari dicono anche delle verità scomode».

Scomode per chi? «Senta, sono certo che questi ragazzi non hanno mai visto un politico, un ministro quando c'era da fare, da rimboccarsi le maniche. Li hanno incontrati dopo, quando c'era da parlare e da raccogliere i frutti di un lavoro che non gli apparteneva».

Lei tratta due mondi, quello del volontariato e della politica, che non si incontrano mai. Non è un po' troppo pessimista?

«No, non lo credo. Purtroppo sono due lingue diverse, è diverso lo sguardo sulla realtà. Un politico se guarda al mondo della cooperazione, vede la Compagnia delle Opere, perché è potere. E i ragazzi di Mostar, di Pristina e di Sarajevo, potere non ne hanno. Ed è per questo che risultano "invisibili" per i politici».

Come vorrebbe che fossero ricordate le persone scomparse nella sciagura aerea di Pristina e quanti condividono la loro esperienza di volontariato?

«Sono le uniche persone che io conosca che sappiamo davvero disegnare, costruendolo con le proprie mani, un futuro decente, degno di essere vissuto, per loro e per la specie umana».

L'ASSOCIAZIONE

Il Pam ha portato cibo a 75 milioni di persone



Un ATR 420-500 simile a quello scomparso in Kosovo

Reuters

ROMA Si chiamava Saskia-Louise Von Meijenfeldt ed è morta in Burundi il 12 ottobre scorso. Era l'ultima vittima, in ordine di tempo, del Pam, «l'organizzazione dell'Onu - spiega Jeffrey Rowland, uno dei portavoce - che nella sua storia ha avuto più caduti di qualsiasi altro organismo delle Nazioni Unite». A partire dal 1988, infatti, i morti sono stati cinquanta e la tragedia di ieri rischia di allungare l'elenco. Ai caduti del Pam è dedicata una targa, nella sede centrale dell'organizzazione, a Roma - che ricorda tutte le persone che hanno perso la vita nelle varie parti del mondo: tra questi anche un italiano, Renato Ricciardi, morto del Burundi il 23 luglio '98. «La bandiera bianca - dice sconsolato Rowland - non ci protegge più. Del resto siamo sempre in prima linea, anche là dove i caschi blu non sono ancora arrivati».

È il destino delle grandi (ma anche delle piccole) associazioni su base volontaria che arrivano in ogni parte del mondo, cui quest'anno, per la prima volta, è andato il massimo riconoscimento mondiale con il Nobel per la pace all'organizzazione nata in Francia ma che si trova in ogni parte del pianeta, Medici senza frontiere.

I pericoli sono gli stessi per tutti: le persone che li affrontano partono tutte da altissime convinzioni morali, come quelle che hanno perso la vita ieri. Il Pam (Programma alimentare mondiale) è l'agenzia delle Nazioni Unite in prima linea nella lotta contro la fame. Nel 1998 ha fornito cibo e assistenza umanitaria a 75 milioni di persone. Di queste 16,3 milioni erano coinvolte in conflitti armati, 40,1 milioni vittime di disastri naturali, e 18,4 milioni hanno beneficiato di programmi di sviluppo. Dal 1963, anno della sua fondazione, il Pam ha la sua sede centrale a Roma. Nel 1998 il governo italiano ha donato al Programma oltre dieci milioni di dollari; nel '99 l'Italia ha quasi raddoppiato il suo impegno. Il Pam ha in atto azioni umanitarie in circa 80 paesi e nel '98 ha consegnato il 36 per cento degli aiuti umanitari in cibo distribuiti in tutto il mondo. Le nazioni che partecipano al programma sono 50 e le persone che lavorano al Pam sono 5.021. La spesa totale per il cibo e per le altre attività di assistenza è stata, sempre nel '98, di 1,2 miliardi di dollari.

Le Ong italiane attive nei Balcani

■ Ecco alcune delle numerose associazioni italiane non governative che operano in Kosovo:

ADP (Amici dei Popoli) - Via Zanovello, 1 - 24047 Treviglio (BG). Tel. 0363/40536 (sede legale). Via Bartolomeo Maria dal Monte, 14 - 40139 Bologna - Tel. 051/460381 (sede operativa) (051/451928 fax). AIBI Associazione amici dei bambini. Melegnano (MI). CIES (Centro di Informazione ed Educazione allo Sviluppo). Via Merulana, 198 - 00185 Roma - Tel. 06/77264611 (06/77264628 fax). Comunità Papa Giovanni XXIII - Condivisione fra i Popoli. Via Val Verde, 10 - 47900 Rimini (Sede legale). Via Mameli, 1 - 47900 Rimini - Tel. 0541/54719 (0541/22365 fax) sede amministrativa. COCIS - Coordinamento delle Ong per la Cooperazione internazionale allo Sviluppo. V.lo Scavolino, 61 - 00187 Roma - Tel. 06/69924112 (06/69924112 fax). «Cooperazione e sviluppo». Via Talamo, 1/F - 29100 Piacenza. Tel. 0523/484924

(0523/482933 fax). CTM-Movimondo - Associazione per la Solidarietà e la Cooperazione internazionale. Piazza Bottazzi, 1 - ex «Vito Fazzi» - 73100 Lecce. Tel. 0832/342481 (0832/342295 fax). EMERGENCY - Life Support for Civilian War Victims. Via Bagutta, 12 - 20121 Milano. Tel. 02/76001104 (02/76003719 fax). FOCSIV - Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario. Via S. Francesco di Sales, 18 - 00165 Roma - Tel. 06/6877796 - 6877867 (06/6872373 fax). GVC Gruppo Volontariato Civile. Villa Aldini - Via dell'Osservanza, 35/2 - 40136 Bologna. Tel. 051/585604 - (051/582225 fax). INTERSOS - Organizzazione Umanitaria per l'Emergenza. Via Goito, 39 - 00185 Roma. Tel. 06/4466710 (06/4469290 fax). MANI TESE '76. P.le Gambaro, 7/9 - 20146 Milano - Tel. 02/4075165 (02/4046890 fax). PROMOND-Progetto Mondialità. Piazza Garibaldi, 67 - 70122 Bari - Tel. 080/5212811 (080/5240461 fax). SCI-Servizio civile internazionale, via G. Cardano, 135 - 00146 Roma - Tel. 06/5580661 - (06/5585268 fax).

L'INTERVISTA

Boldrini, Unhcr: «Non c'è economia la vita della gente dipende dagli aiuti»

ROMA Le speranze si affievoliscono ma parlare delle persone che potrebbero aver perso la vita mentre andavano a portare aiuto è difficile, sinché non vi è conferenza piena di ciò che è accaduto. Con Laura Boldrini, che coordina i programmi dell'Alto commissariato per i profughi parliamo, allora, del lavoro concreto che si sta facendo in Kosovo. Il lavoro d'emergenza, quello che deve servire a far superare l'inverno a 750mila persone rimaste senza casa. Lo Unhcr ha il coordinamento degli interventi umanitari. Un dato economico parziale è il finanziamento del solo intervento Unhcr per l'inverno: 332 milioni di dollari, ai quali vanno aggiunti quelli di tutte le altre agenzie.

Quali sono le priorità? «Dare un alloggio a 750mila persone che o non hanno più una casa, 47mila abitazioni sono state completamente distrutte in un anno di conflitto, oppure ce l'hanno ma danneggiata. Queste sono 50mila abitazioni parzialmente danneggiate».

«Noi lavoriamo per dare almeno un alloggio temporaneo, il che significa rendere agibile una stanza delle case danneggiate che serva all'intera famiglia. Forniamo teloni di plastica, listelli per rifare le finestre (sono i kit A e Unhcr si è impegnato a fornirne 16mila e ne abbiamo già distribuito il 70%). Poi ci sono i kit B: c'è il necessario per riparare il tetto, una intera abitazione dove dovranno vivere almeno 18 persone. Ne abbiamo distribuiti 1500, dovremo consegnarne 4500».

Chi lavora oltre l'Alto commissariato?

«Eco, è l'agenzia dell'Unione europea, Ofda, l'agenzia Usa lavorano come noi sul settore degli alloggi. Le riparazioni con kit B dovrebbero raggiungere 337mila persone. Abbiamo anche individuato, con mol-

te difficoltà, 82 edifici pubblici che possono servire da centri d'accoglienza per 14mila persone. Inoltre stiamo portando in Kosovo 15mila tende termiche, all'interno delle quali la temperatura si alza di 15 gradi. Non si possono usare, quindi, nelle zone molto fredde. Ancora, ci occupiamo di portare le stufe e ci occupiamo dell'assistenza alle famiglie ospitanti».

Quali difficoltà incontra l'intervento umanitario?

«Alle dogane, a Blace travi e legnami da ardere si bloccano e si intasano per le lungaggini burocratiche, insieme agli altri beni per l'assistenza, coperte, materassi, carburante».

Quali altri tipi di intervento si stanno sviluppando?

«Il Pam per il 60% e il "Food for peace" per il 40% organizzano l'assistenza alimentare, bisogna tener conto che è un paese con l'economia a terra, dove la Kfor non può garantire ancora la libertà di movimento perché non c'è sicurezza, soprattutto per le minoranze. Sono 900mila le persone assistite per gli alimenti. L'Unicef segue il programma per la riapertura delle scuole, di cui anche noi curiamo l'agibilità. In 230 scuole l'intervento è stato completato, in oltre 300 si lavora ancora. Gli aiuti alimentari, le coperte, i kit igienici, sono distribuiti sul territorio dalle Ong (Organizzazioni non governative). Noi, per gli alloggi, ci serviamo di 30 Ong, per cibo e altre cose c'è la società Madre Teresa, che è molto diffusa sul territorio albanese e che è albanese. Altre Ong sono specializzate per esempio per il ripristino delle strutture dell'acqua potabile».

Mi parlava di tre priorità...

«C'è, infatti, anche la protezione delle minoranze. Noi usiamo i nostri mezzi, ad esempio, per trasportare serbi e rom che vivono isolati e che non potrebbero, altrimenti, rifornirsi del minimo per vivere». J.B.

Fondazione Italianieuropei

I giovani e il futuro dell'Italia

La sfida di una frattura. La risorsa su cui scommettere.

Venerdì 12 novembre
ore 15,30-19,30

Sabato 13 novembre
ore 9,30-19,30

Roma, Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 157



Introduzione di
Giuliano Amato

Relazioni:

Paolo Garonna
Qualità dello sviluppo
e distribuzione delle
risorse

**Roberto Gualtieri e
Giancarlo Schirru**
Passato e presente.
I giovani e la politica

Pietro Marcenaro
Crescita dell'incertezza
e riduzione delle
diseguaglianze

Guido Martinotti
La formazione
delle nuove generazioni

Vinicio Peluffo
Il conflitto
generazionale e i suoi
esiti

Gian Enrico Rusconi
Italo-europei:
un'identità
da costruire

Chiara Saraceno
Profili e percorsi
di genere delle nuove
generazioni

Domenico Siniscalco
Quale innovazione:
ipotesi sul futuro

Salvatore Veca
Riflessioni
su una frattura

Intervengono tra gli altri:

Luigi Abete
Laura Balbo
Carlo Borgomeo
Carlo Callieri
Elio Catania
Sergio Cofferati
Gian Maria Gros Pietro
Guidalberto Guidi
Enrico Letta
Giovanna Melandri
Marco Tronchetti Provera

Ai lavori parteciperanno
Walter Veltroni
e
Massimo D'Alema

Segreteria organizzativa:
Mara Paella, 06-6786737

La Funzione Pubblica CGIL di Milano, i delegati, i lavoratori del Settore dell'Igiene Ambientale, annunciano con dolore e profonda tristezza la scomparsa di

GIANCARLO ROSSETTI

compagno di grande valore, morale ed intellettuale. Militante e dirigente della FP CGIL, una figura esemplare per tutti, da sempre impegnato in difesa dei diritti dei lavoratori. I funerali si svolgeranno oggi 13 novembre 1999 alle ore 14.30 da Via L.E. Alberti, 65 - Cinisello Balsamo.

La Funzione Pubblica CGIL Lombardia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIANCARLO ROSSETTI

dirigente sindacale dell'Igiene Ambientale. Milano, 13 novembre 1999

Nel ricordo di una lunga amicizia, di tanto lavoro comune (e comunista) Aggeo e Mirella esprimono sentito cordoglio a Bruno Schachter e ai figli per la morte della cara

ADRIANA

Roma, 13 novembre 1999

13/11/1992 **13/11/1999**

Da sette anni è morto

ALDO BONDIOLI

con amore Adriana lo ricorda a chi gli vuole bene.

1990 **13 NOVEMBRE** **1999**

La famiglia di

ANGELO DAINOTTO

con immutato dolore ricorda agli amici e ai compagni la sua umanità e il suo impegno civile, politico e morale.

Anziani dalla morte di

ANGELO DAINOTTO

Isabelle ne ricorda a compagni e amici le qualità morali, umane e le capacità professionali al servizio di una grande passione politica.

42° ANNIVERSARIO

ROBERTO CERIOLI

I familiari lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità.

Reggio Emilia, 13 novembre 1999

